

LE DONNE ARTIGIANE DI PACE

WOMEN ARTISANS OF PEACE

- Maria Dolores Picciau¹

RIASSUNTO

Questo saggio attraverso un'analisi storica e sociologica del ruolo delle donne nei processi di pace mette in luce come nell'immaginario collettivo l'altra metà del cielo sia rappresentata allo stesso tempo come santa, vittima e guerriera. Il percorso ci offre uno spaccato di cosa accadeva ieri con la rappresentazione non sempre positiva della donna nella cultura occidentale e il suo ruolo storicamente marginale nei tavoli di pace, sino poi alle importanti rivendicazioni di genere nel secondo Dopoguerra portate avanti dai movimenti femministi e l'affermazione del matriarcato nei sistemi sociali di tutto il mondo. Il racconto si snoda attorno alla differenza sostanziale tra il concetto di pace e di nonviolenza sino ad ipotizzare la pratica dell'obiezione di coscienza, nonviolenta e dialogica, e l'educazione dal basso, per costruire un nuovo modello di pace.

PAROLE CHIAVE

Donne, pace, santa, guerriera, movimenti femministi, obiezione di coscienza.

SUMMARY

Through a historical and sociological analysis of the role of women in peace processes, this essay brings to light how in the collective imaginary

¹ Maria Dolores Picciau è assessora alla cultura e spettacolo al comune di Cagliari. Giornalista e scrittrice ha firmato numerosi saggi e volumi sulle tematiche al femminile e sulle radici dell'identità nel suo rapporto con le espressioni artistiche e ha indagato a fondo le declinazioni dell'arte contemporanea.

the other half of heaven is represented as at once holy, a victim, and a warrior. This path offers us a window into what happened in the past with the not always positive portrayal of women in western culture and their historically marginal role at peace tables, up to the important gender claims in the second post-war era that were pushed forward by feminist movements and the affirmation of matriarchy in social systems throughout the world. The story unfolds around the substantive difference between the concepts of peace and nonviolence, to the point of nonviolent and dialogic practice of conscientious objection and education from below to construct a new model of peace.

KEYWORDS

Women, peace, holy, warrior, feminist movements, conscientious objection.

RESUMEN

Este ensayo a través de un análisis histórico y sociológico del papel de las mujeres en los procesos de paz, destaca cómo en el imaginario colectivo la otra mitad del cielo sea representada al mismo tiempo como santa, víctima y guerrera. El recorrido nos ofrece una porción de lo que sucedía ayer con la representación no siempre positiva en la cultura occidental y su papel históricamente marginal en las mesas de paz, llegando después a las importantes reivindicaciones de género en la segunda Postguerra llevadas a cabo por los movimientos feministas y la afirmación del matriarcado en los sistemas sociales de todo el mundo. El relato se desarrolla en torno a la diferencia sustancial entre el concepto de paz y de no violencia hasta suponer la práctica de la objeción de conciencia, no violenta y dialógica, y la educación desde la base, para construir un nuevo modelo de paz.

PALABRAS CLAVE

Mujeres, paz, santa, guerrera, movimientos feministas, objeción de conciencia.

1. Note introduttive

«In molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare

processi di guarigione e di rinnovato incontro con impegno e audacia».² Con queste parole papa Francesco ha voluto ribadire l'importanza del dialogo e del confronto per promuovere la cultura della pace, orientare l'azione creativa dell'uomo verso la vita, la luce e la speranza. In tal senso il Pontefice ha voluto ribadire come: «I processi effettivi di una pace duratura sono anzitutto trasformazioni artigianali operate dai popoli, in cui ogni persona può essere un fermento efficace con il suo stile di vita quotidiana [...]. C'è una "architettura" della pace, nella quale intervengono le varie istituzioni della società, ciascuna secondo la propria competenza, però c'è anche un "artigianato" della pace che ci coinvolge tutti».³ Ancora il Santo Padre ha ribadito che: «Nuovo incontro non significa tornare a un momento precedente ai conflitti. Col tempo tutti siamo cambiati. Il dolore e le contrapposizioni ci hanno trasformato [...], non c'è più spazio per diplomazie vuote, per dissimulazioni, discorsi doppi, occultamenti, buone maniere che nascondono la realtà. Quanti si sono confrontati duramente si parlano a partire dalla verità, chiara e nuda. Hanno bisogno di imparare ad esercitare una memoria penitenziale, capace di assumere il passato per liberare il futuro dalle proprie insoddisfazioni, confusioni e proiezioni. Solo dalla verità storica dei fatti potranno nascere lo sforzo perseverante e duraturo di comprendersi a vicenda e di tentare una nuova sintesi per il bene di tutti [...]. Il popolo ha il diritto di sapere che cosa è successo».⁴

All'opposto c'è la concezione della terra come un'arena cupa in cui si celebra il *bellum omnium contra omnes*, e l'*homo homini lupus* diventa la cifra elettiva della condizione umana, la violenza strappa la vita ad anime innocenti e le armi seminano ovunque tragedia, morte e distruzione. Ne sono un chiaro esempio alcuni conflitti attuali come quello in Ucraina, e guerre cui le cronache non dedicano la giusta attenzione come quelle in Sudan, Repubblica Democratica del Congo, Mozambico per citarne solo alcune.

Per portare avanti importanti azioni di pace sarebbe insomma necessaria una rinascita dell'umanità che riparta dalla donna: «In Dio ci sarà per sempre la nostra umanità e per sempre Maria sarà la Madre di Dio. È donna e madre, questo è l'essenziale. Da lei, donna, è sorta la salvezza e dunque non c'è salvezza senza la donna. Lì Dio si è unito a noi e, se vogliamo unirci a Lui, si passa per la stessa strada: per Maria, donna e madre. Perciò iniziamo l'anno nel segno della Madonna, donna che ha tessuto l'umanità di Dio. Se vogliamo tessere di umanità le trame dei nostri giorni, dobbiamo ripartire dalla donna» ha recentemente ricordato Papa Fran-

² FRANCESCO, Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale: *Fratelli tutti* (FT), 3 ottobre 2020, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html, n. 225 (01-05-2023).

³ *Ivi* n. 231.

⁴ *Ivi* n. 226.

cesco.⁵ E ancora: «*Nato da donna*. La rinascita dell'umanità è cominciata dalla donna. Le donne sono fonti di vita. Eppure sono continuamente offese, picchiate, violentate, indotte a prostituirsi e a sopprimere la vita che portano in grembo. Ogni violenza inferta alla donna è una profanazione di Dio, nato da donna. Dal corpo di una donna è arrivata la salvezza per l'umanità: da come trattiamo il corpo della donna comprendiamo il nostro livello di umanità».⁶

2. Le donne e la costruzione della pace

Il ruolo delle donne come portatrici di pace è stato riconosciuto espressamente dalla risoluzione ONU 1325/2000 *Donne, pace e sicurezza* orientata sotto il profilo giuridico a un coinvolgimento vincolante delle donne nei processi di pace, nella prevenzione dei conflitti, nella politica di sicurezza internazionale, nelle azioni di ricostruzione delle strutture statali, affinché tengano conto delle differenti condizioni di vita delle persone durante e dopo i conflitti. Questa attenzione trova particolare riscontro nella presenza femminile di figure chiave ai vertici della Unione Europea (UE), dove per la prima volta nella storia dell'Unione ci sono tre donne cresciute nella fornace ardente della politica dei loro paesi di provenienza e oggi con importanti ruoli di responsabilità: Christine Lagarde (Presidente della Banca Centrale Europea - BCE), Ursula Von der Leyen (Presidente della Commissione Europea) e Roberta Metsola (Presidente del Parlamento Europeo). Istituita più di vent'anni fa, la risoluzione con l'introduzione delle quattro priorità, ovvero partecipazione, prevenzione, protezione e *peacebuilding*, ha ribadito il fondamentale ruolo delle donne come agenti di pace e non come meri soggetti passivi. Tra le priorità sono state ribadite la partecipazione attiva delle donne sia ai processi di pace e di politica di sicurezza, ma anche nelle azioni di prevenzione dei conflitti, nell'affermazione della *leadership* femminile. In sostanza, come è stato ribadito nella risoluzione del 2000, la pace universale e duratura non può essere conseguita senza la piena partecipazione paritaria delle donne a tutte le relazioni internazionali e ai processi decisionali inerenti la pace, nelle attività governative, negli sforzi di mobilitazione, formazione e ricerca per la pace. Nel documento è stato anche denunciato come l'impegno femminile alla lotta per sradicare il totalitarismo, il colonialismo, l'imperialismo, l'occupazione e il dominio stranieri, così come la discriminazione razziale, l'*apartheid* e altre violazioni dei diritti umani sia spesso passato inosservato. Allo stesso modo, come veniva riportato nel 1985

⁵ FRANCESCO, *Omelia nella Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio. LIII Giornata Mondiale della Pace* (1° gennaio 2020), in https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2020/documents/papa-francesco_20200101_omelia-madredidio-pace.html (08-05-2023).

⁶ L. cit.

nella Conferenza mondiale di Nairobi su uguaglianza, sviluppo, pace, con cui nasce il femminismo globale, si è taciuto sull'importante ruolo svolto dalle donne per l'autodeterminazione dei popoli, attraverso i movimenti di liberazione nazionale in conformità con la *Carta delle Nazioni Unite*. Il loro impegno invece - si sostiene - sarebbe dovuto servire per la loro piena partecipazione alla costruzione nei loro paesi di sistemi politici e sociali fondati sul diritto. Già da allora si denunciava come la pace poteva passare attraverso la piena partecipazione femminile al potere politico e al processo decisionale su una base di parità.

Eppure i numeri parlano del contrario, e le statistiche considerano molto riscalate le percentuali di donne che partecipano ai tavoli diplomatici e ai processi decisionali di pace. Secondo l'UNITAR (l'Istituto delle Nazioni Unite per la formazione e la ricerca) soltanto il 12 per cento del corpo diplomatico è di sesso femminile, solo l'8 partecipa ai negoziati, e solo il 3 per cento degli accordi di pace è firmato da donne. E se le diplomatiche sono buone negoziatrici sui tavoli di pace delle Nazioni Unite, esse sono del tutto assenti negli accordi bilaterali.

Il grido di allarme è stato lanciato pochi anni fa a Roma nel contesto del *Women on diplomacy*, da Hillary Clinton per la quale più donne in diplomazia rappresentano un obiettivo strategico. Intanto si fa riferimento alla risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, il primo documento che riconosce in modo chiaro l'importanza di una prospettiva di genere nelle operazioni di pace e negli affari militari. Una garanzia per promuovere la partecipazione delle donne alla risoluzione dei conflitti e come essa rappresenti un valore aggiunto alle operazioni di intermediazione. A tal riguardo Robert Egnell, vicerettore dell'Università svedese della difesa e professore di sociologia e *leadership* militare, sottolinea però che quando le donne vengono reclutate come "operatrici di pace" o in ruoli di intermediazione spesso non riescono a incidere sullo stesso piano degli uomini in quanto relegate a ruoli stereotipati e mai di vera e propria leadership. Ecco che diventa fondamentale che il contributo specifico delle donne, in termini di supporto alle azioni di pace non venga ignorato o sottovalutato.

3. Per una cultura della pace

Ma la pace è un problema soprattutto culturale come ha affermato la scrittrice Birgit Brock-Utne, la pace, non è semplicemente "assenza di guerra", ma richiede un processo positivo, dinamico e partecipativo, dove il dialogo e il confronto siano incoraggiati e i conflitti siano risolti in uno spirito di comprensione reciproca e di cooperazione continua.⁷ Spesso i

⁷ Cf BROCK-UTNE Birgit, *La pace è donna*, Torino, EGA Edizioni 1989.

termini pace e guerra o sono stati rappresentati come antitetici o indissolubili, si pensi in tal senso ad alcune opere emblematiche come *De iure belli ac pacis* di Ugo Grozio (1625), *Guerra e pace* di Tolstoj (1869), *Paix et guerre entre les nations* di Raymond Aron (1962). Partiamo dalla stessa definizione di pace, differente dal concetto di non violenza che è di per sé piuttosto ambigua. Infatti pace e nonviolenza non sono sinonimi. La nonviolenza è un insieme di principi e di comportamenti basati sull'assenza del desiderio di uccidere o nuocere il prossimo. La pace invece è tradizionalmente intesa secondo le seguenti declinazioni: come fase storica caratterizzata dall'assenza di guerra o di cessazione di un conflitto, che può essere a sua volta negoziata, non negoziata, con assenza di violenza e infine di violenza strutturale sulla collettività. In buona sostanza quest'ultima accezione sottolinea come la pace non significhi necessariamente assenza di violenza e che per raggiungerla in numerosi casi si ricorre a mezzi bellici e conflittuali.

Il filosofo Immanuel Kant nel *pamphlet Per la pace perpetua*, del 1795, uno dei testi fondamentali della filosofia politica occidentale, sottolinea che la tregua si colloca nel versante della guerra e sostiene l'idea che la pace universale e permanente presuppone il superamento della sovranità degli Stati, dell'anarchia internazionale, la formazione di una federazione che abbracci poco a poco tutti i popoli della terra. In sostanza, secondo il filosofo tedesco lo stato di pace non è uno stato naturale, ma può essere istituito attraverso un ordine sovrano e legale imposto da un'autorità mondiale. Così per Kant la pace è l'organizzazione politica che mette fine a tutte le guerre, e situa la tregua, intesa come cessazione delle ostilità (con la minaccia che esse possano riaprirsi) sul versante della guerra. Sempre nel secolo delle grandi utopie Rousseau sul progetto di pace perpetua dell'abate di Saint-Pierre scriveva: «Di tanto in tanto, presso di noi, si formano, sotto il nome di congressi, delle specie di diete generali a cui si conviene solennemente da tutte le parti d'Europa per tornarsene indietro nello stesso modo; in cui ci si riunisce per non dire nulla; in cui tutti gli affari pubblici si trattano in privato; in cui si delibera in comune se la tavola sarà rotonda o quadrata, se la sala avrà più o meno porte, se un certo plenipotenziario avrà la finestra di fronte o alle spalle, se un altro, in una visita, allungherà o abbrevierà la strada di due pollici, e su mille questioni della medesima entità, inutilmente agitate da tre secoli e per certo molto degne di tenere occupati i politici del secolo nostro».⁸

Poiché la pace è sempre stata considerata legata alla guerra e alle cessazioni delle ostilità, essa è sempre stata ipotizzata come parziale. La stessa *pax romana*, l'unica pace duratura conosciuta nel mondo antico, era la pace imposta dall'impero entro i limiti in cui si era esteso il proprio dominio.

⁸ ROUSSEAU Jean-Jacques, *Scritti politici*, Bari, Laterza 1971, vol. II, 331.

3.1. Pace e diritti delle donne

La rivendicazione dei diritti delle donne nei tavoli di pace e la necessità di autodeterminazione dell'universo femminile nasce quando la filosofia della pace non si sforza più di interpretare la guerra o di giustificarla, ma di cambiarla e di eliminarla definitivamente. In particolare, i movimenti femministi dal secondo Dopoguerra hanno cercato di evidenziare due aspetti: da un lato una naturale attitudine della donna alla pace, dall'altra la presenza di società fondate sul sistema del patriarcato.

Secondo il movimento femminista partendo dal presupposto che uomini e donne hanno un diverso approccio alle problematiche politiche, delle guerre e nella gestione dei conflitti, hanno sostenuto la capacità di resilienza delle donne nelle azioni di protezione, di supporto, di resistenza e di aiuto alle persone più fragili.

Non ci sono solo quelle impegnate politicamente ma le eroine sconosciute e silenziose che operano in territori difficili: le donne afgane, siriane, ucraine, e le iraniane impegnate nella lotta ai diritti sempre più vittime di forti discriminazioni e atti di violenza. Così troviamo donne impegnate in azioni di protezione, di accoglienza, di difesa dei diritti, alcune come in Ucraina anche nelle operazioni di guerra. Ma cosa significa attribuire alle donne il ruolo di portatrici di pace? A tal riguardo la saggista e poetessa americana Adrienne Rich ha ribadito come per tutta la vita e persino nella morte, conserviamo l'impronta dell'esperienza della nascita e che l'unica esperienza unificatrice, incontrovertibile, condivisa da tutti, è il periodo trascorso a formarci nel grembo di una madre. Questo significa che la donna è dotata di una particolare attitudine a promuovere azioni di pace anche nel quotidiano: ha capacità di ascolto, è perseverante e paziente, sa mediare e accogliere il diverso. Sono soprattutto alcune caratteristiche specificamente femminili a contribuire a costruire una cultura dell'incontro: il senso materno di accudimento e il senso di protezione verso gli altri, la capacità di creare spazi di dialogo e l'azione pacifica contro le ingiustizie. Ma davvero le donne per natura sono più orientate alla pace degli uomini? Da secoli le donne oltre che essere vittime di una cieca forma di dominio e di prevaricazione hanno sviluppato un maggiore orientamento al pacifismo grazie all'educazione meno belligerante di quella riservata ai maschi.

Se le bambine da piccole sono state accompagnate da bambole rassicuranti o educate all'uso di giocattoli domestici come piccole cucine o macchine da cucire, i maschi al contrario sono stati educati con pistole e soldatini, dunque alle armi e alla guerra, alla patria e al dovere civico. I balocchi, destinati ai bambini suddivisi per secoli per dicotomie di genere, hanno cercato di sviluppare nei maschi uno spirito virile utile per la causa bellica e nelle donne attraverso le bambole (l'equivalente al femminile del soldatino) virtù come l'accudimento, la dolcezza, la pazienza.

Si tratta di modalità culturali genderizzate che si sono radicate nella società e in particolare nelle organizzazioni familiari, sociali, politiche e spirituali occidentali dove la visione patriarcale e il modello maschile sono a lungo prevalsi sul bisogno di libertà delle donne. Un sistema denunciato anche da Virginia Woolf, una pietra miliare del pensiero femminista pacifista, in cui la scrittrice inglese manifesta il suo dissenso nei confronti della guerra e denuncia lo stretto legame tra il sistema patriarcale, il militarismo e i totalitarismi. Riferendosi all'immagine virile promossa e divulgata dai totalitarismi inoltre la scrittrice sottolineava l'impegno per «distruggere il male che quell'immagine rappresenta»⁹ e che il modo migliore per «prevenire la guerra» sarebbe quello di «trovare nuove parole, inventare nuovi metodi». ¹⁰ Il libro era nato in risposta alla domanda su cosa sarebbe stato opportuno fare per evitare guerre e violenze. La sua risposta fu che la radice andava ricercata in qualunque forma di discriminazione, che si basa sulla presenza di un rapporto di forza - figura subordinata e sovraordinata - che dà origine ad una serie di dicotomie come: ricchi e poveri, giovani e anziani, uomini e donne.

Genevieve Vaughan in un suo fondamentale volume sottolinea come «i patriarcati sono basati su identità maschili costruite in opposizione alla relazione materna e sono bloccati su una relazione parassitaria interna che succhia dalle economie del dono. Cercano in ogni modo di ricreare queste relazioni anche con l'esterno, per forzare altri gruppi patriarcali a dare. Quindi, i comportamenti ipermascolini sono giustificati dal mercato e il mercato è in armonia con l'identità di genere maschile». ¹¹ Secondo la scrittrice, lo schema patriarcale viene replicato nei confronti di ogni maschio sin dalla nascita attraverso metodi educativi talvolta in contrasto con quelli materni. In questo contesto alle femmine dovrà spettare il compito di prendersi cura di ragazzi che si stanno formando a diventare esseri umani incapaci di donare. Anche se in realtà - sottolinea - «il dare-doni è alla base della nostra umanità, anche di quella degli uomini, e così la distinzione di genere modella alcuni paradossi essenziali, importanti e pervasivi, che influiscono sulle nostre vite a tutti i livelli, e che sono alla radice del patriarcato e del capitalismo». ¹²

Altra cosa invece sono le organizzazioni matriarcali nel mondo dove vigono alcuni codici indissolubili come il rispetto assoluto delle donne anziane considerate il centro dei fili della rete comunitaria, l'uguaglianza tra i sessi, risolvere i conflitti con la negoziazione. A tal riguardo l'antropologa

⁹ WOOLF Virginia, *Le tre ghinee*, Milano, Feltrinelli 1979, 187-188.

¹⁰ L. cit.

¹¹ VAUGHAN Genevieve, *Matriarcato ed economia del dono*, in GOETTNER-ABENDROTH Heide (a cura di), *Società di pace. Matriarcato del passato presente e futuro*, Roma, Castelvecchi 2018, 75.

¹² L. cit.

americana Reeves Sanday sottolinea come non sia «il potere femminile in sé che conta. La chiave è data dai valori. Se hanno la meglio valori competitivi e combattivi - quali sono ad esempio quelli del cowboy che si presenta al mondo come rappresentativo dell'identità nazionale del Nord America - non importa quale sesso è al potere, perché il risultato sarà lo stesso: assertività, violenza, guerra come arma di dissuasione. Così come se si lavora nella direzione dell'uguaglianza, dei diritti umani, dei bambini e dei poveri e contro il saccheggio dell'ambiente poco importa chi è alla guida, se maschio o femmina, dato che questo è l'unico modo per proteggere il mondo delle future generazioni da un mondo in progressiva disintegrazione».¹³ Il vero problema dunque non è quello di preoccuparsi di chi è al governo, ma della capacità di proteggere chi è vulnerabile nell'interesse della pace e del benessere collettivo.

A muovere una decisa critica contro il patriarcato è la filosofa europea Heide Goettner-Abendroth che scrive: «Non sarei andata molto lontana se fossi rimasta dentro ai confini di queste discipline, in cui la memoria delle prime culture matriarcali era stata cancellata e restavano solo piccoli frammenti, distorti da diversi strati di successive interpretazioni e pertanto assolutamente insufficienti a fornire gli elementi necessari per delineare un quadro completo delle società matriarcali».¹⁴ E sempre a sostegno della pace afferma «Riportare il mondo in equilibrio significa creare equilibrio e pace a tutti i livelli: tra i sessi, tra le generazioni e tra i diversi gruppi sociali. Questo è l'obiettivo principale di tutti i tentativi che vanno nella direzione di una società sostenibile».¹⁵

3.2. Le donne e il loro quotidiano esserci

Al problema culturale si unisce quello storico che ci consente di ricostruire il percorso compiuto dalle donne nella questione femminile e di lotta ai processi di pace. Ed è proprio tra le pieghe della storia culturale occidentale che riscopriamo gli archetipi sulle donne che la descrivono come essere malvagio, violento e demoniaco. Ne è un esempio una figura mitologica come Andromaca, emblema della cultura greca, della quale Omero canta il tragico destino, che da moglie devota e madre mesta e remissiva si trasforma nel racconto di altri autori in amazzone, Menade e guerriera. È il caso anche delle tre Parche o Moire (Cloto, Lachesi, Atropo) che nell'Olimpo decidevano il destino inesorabile degli uomini: la prima filava il filo della vita, la seconda stabiliva i destini umani, la terza tagliava il filo della vita con una sentenza immutabile. Di questo loro implacabile rito

¹³ SANDAY Reeves, *I valori matriarcali e un mondo di pace. Il caso dei Minangkabau*, in GOETTNER-ABENDROTH, *Società di pace. Matriarcati del passato presente e futuro* 71.

¹⁴ GOETTNER-ABENDROTH, *Società di pace. Matriarcati del passato presente e futuro* 12.

¹⁵ *Ivi* 6.

Esiodo (*Teogonia*, vv. 211-222) scrive: «Notte poi partorì l'odioso Moros e Ker nera e Thanatos, generò il Sonno, generò la stirpe dei Sogni; non giacendo con alcuno li generò la dea Notte oscura; e le Esperidi che, al di là dell'inclito Oceano, dei pomi aurei e belli hanno cura e degli alberi che il frutto ne portano; e le Moire e le Kere generò spietate nel dar le pene: Cloto e Lachesi e Atropo, che ai mortali quando son nati danno da avere il bene e il male, che di uomini e dei i delitti perseguono; né mai le dee cessano dalla terribile ira prima d'aver inflitto terribile pena, a chiunque abbia peccato». E sempre Esiodo scrive: «Poi Momo partorì, la sempre dogliosa Misera, l'Espèridi, che cura, di là dall'immenso Oceano, hanno degli aurei pomi, degli alberi gravi di frutti, e le dogliose Moire, che infliggono crudi tormenti, Atropo, Cloto e Lachesi, che a tutte le genti mortali il bene, appena a luce venute, compartono e il male, e dei trascorsi le pene agli uomini infliggono e ai Numi. Né dallo sdegno tremendo desistono mai queste Dive, prima che infliggano a ognuno la pena com'esso ha fallito».

Emblematico è il viaggio di Ulisse che nel suo tragitto verso Itaca viene a contatto con diverse tipologie di donna da Penelope, sposa devota, alla maga Circe, la ninfa dell'isola di Eea, che trasformò gli uomini del suo equipaggio in maiali e sedusse l'eroe riuscendo a trattenerlo per un anno. C'è anche la bella Calipso che pur di trattenerlo Odisseo gli promise la vita eterna ma che secondo la trasposizione ottocentesca di Giovanni Pascoli quando l'eroe cercò di partire, lei pronunciò delle parole di morte: «Non esser mai! Non esser mai! Più nulla, ma meno morte, che non esser più!».

E cosa dire del mito delle Sirene descritto nel XII canto dell'*Odissea*? Partenope, Ligea e Leucosia, secondo la leggenda, sarebbero nate da tre gocce di sangue sgorgate da una ferita di Acheloo, divinità fluviale in lotta con Ercole per la conquista di Deianira, figlia del re degli Etolì. Secondo il mito greco le Sirene erano ammaliatrici, grazie alla loro bellezza, al canto e all'arte seduttoria, incantavano gli uomini, e poiché erano delle ingannevoli tentatrici uccidevano le vittime che erano cadute nella loro rete.

Sulla natura orientata alla guerra appare molto chiaro il mito delle Amazzoni, le donne guerriere, famose per l'orgoglio, il coraggio e le loro abilità equestri. Dedite ad attività tradizionalmente maschili come l'equitazione, la caccia e l'arte della guerra, spesso menzionate con il nome di Themiskyra, esse vivevano in una città sulle coste del Mar Nero, e vengono descritte come "eguali agli uomini", benché persero tre famose battaglie contro gli eroi Greci Ercole, Teseo e Bellerofonte. La loro fama fu tale da essere rappresentate nelle arti figurative, dalla scultura alla ceramica.

Dietro al mondo del mito e dei suoi archetipi si rappresenta la trasfigurazione allegorica dell'universo e delle forze inconsce che agiscono sull'uomo. Le divinità della mitologia sono delle immagini primordiali o degli archetipi, come avrebbe detto Jung, che costituiscono la fonte simbolica dalla quale attingono sia il mondo visibile costituito da cose tangibili (uomini, animali, oggetti) sia anche quello invisibile (idee, pensieri e emozioni).

Abbiamo tanti esempi nella storia cristiana: dalle pie donne ai piedi della croce a Marta e Maria sorelle di Lazzaro, simbolo della misericordia e della carità mosse dall'amore. Possiamo citare tra le altre Santa Elisabetta d'Ungheria che diede tutti i suoi beni ai poveri e si ritirò abbracciando la povertà e dedicandosi agli infermi. C'è anche l'esempio di Santa Chiara d'Assisi che sulle orme di San Francesco donò ai poveri la sua dote e dedicò l'intera esistenza al servizio di accoglienza ai poveri. Vissuta in un periodo particolarmente caotico, Giovanna d'Arco durante l'interminabile Guerra dei cent'anni tra Francia e Inghilterra si presentò al re come inviata da Dio, convincendolo a riprendere le trattative per la pace e a cessare ogni ostilità.

Tra gli esempi più recenti possiamo citare la storia di Sri Anandamayi Ma (1896-1983) considerata la più importante santa indiana del secolo scorso. Era analfabeta e sin dalla tenera età manifestava comportamenti estatici, aveva visioni e faceva spontanei digiuni. La donna aveva dedicato tutta la vita a insegnare ai suoi discepoli l'importanza della preghiera e il valore dell'amore divino.

Francesca Cabrini (1850-1917) fu una religiosa, missionaria ed educatrice italiana che formò il primo nucleo delle Suore missionarie del Sacro Cuore. Proclamata Santa da Pio XII il 7 luglio 1946, grazie al suo impegno nel 1950 diventò la "Celeste Patrona di tutti gli Emigranti". Di recente il Pontefice in una lettera inviata all'Ordine di appartenenza ha scritto come Santa Francesca abbia coltivato la straordinaria vocazione a «formare e inviare per tutto il mondo donne consacrate, con un orizzonte missionario senza limiti, non semplicemente come ausiliarie di istituti religiosi o missionari maschili, ma con un proprio carisma di consacrazione femminile, pur in piena e totale disponibilità alla collaborazione sia con le Chiese locali che con le diverse congregazioni che si dedicavano all'annuncio del Vangelo *ad gentes*».¹⁶ La donna si occupò per tutta la vita di orfani, persone malate, dell'integrazione di popoli di migranti, e avviò numerose opere anche in Italia, Francia, Spagna, Gran Bretagna, varie zone degli Stati Uniti, America Centrale, Argentina e Brasile.

Straordinaria la storia di un'attivista umanitaria burundese Maggy Barakintse, nata nel 1957 a Ruyigi, dedita al miglioramento del benessere dei bambini e alla lotta alla discriminazione etnica. Nota per aver salvato da un massacro 25 bambini durante i tragici conflitti tra hutu e tutsi in Burundi nel 1993, l'attivista ha deciso di creare *Maison Shalom*, un rifugio per aiutare i bambini bisognosi e consentire loro l'accesso all'assistenza sanitaria e all'istruzione. Dopo oltre vent'anni di attività *Maison Shalom* è diventata

¹⁶ Cf FRANCESCO, *Lettera ai partecipanti all'Assemblea generale delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù (Cabriniiane) nel centenario della morte di S. Francesca Cabrini, patrona dei migranti* (Chicago, 17-23 settembre 2017), in https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2017/documents/papa-francesco_20170829_lettera-cabriniiane.html (08-05-2023).

una realtà imponente di scuole, ospedali e una rete sanitaria con l'obiettivo di migliorare la vita dei bambini in Burundi.

E poi ci sono le donne che hanno donato all'umanità differenti forme di pace. Donne che con le loro scoperte hanno reso migliore la vita di ognuno di noi, rinnovando con la loro azione i propositi di pace e di armonia tra i popoli: Marie Curie che scoprì il polonio e il radio per lasciare il suo sapere a disposizione della comunità scientifica; Rita Levi Montalcini che identificò il fattore di accrescimento della fibra nervosa grazie al quale vinse il Nobel per la medicina.

Tra gli esempi più recenti ricordiamo Madre Teresa di Calcutta, fondatrice della congregazione religiosa cattolica delle Missionarie della Carità, che per tutta la vita ha curato gli ultimi. Infine veniamo ai nostri giorni e ricordiamo l'esempio di Malala Yousafzai che grazie al suo coraggioso impegno per il diritto all'istruzione in Pakistan a soli 17 anni ha ricevuto il premio Nobel per la pace.

Si tratta solo di alcuni esempi di donne esemplari che con tenacia hanno dedicato la loro esistenza a garantire pace e armonia tra i popoli.

Naturalmente, occorre sempre tener presente la differenza fondamentale tra l'approccio morale alimentato dal concetto di buona volontà, che senza dubbio ha il merito di esortare e promuovere la cultura della pace, e l'esigenza di dotarsi di istituzioni idonee a garantire il rispetto dei diritti fondamentali, che ha a che fare più propriamente con la filosofia e la scienza politica. Oltre alla federazione mondiale di matrice kantiana, esistono importanti e sottostimati filoni di pensiero nonviolento che hanno prefigurato, come nel modello di omnicrazia proposto da Aldo Capitini, una alternativa locale democratica e partecipativa. In particolare, devono recuperarsi il senso delle comunità locali e il policentrismo della partecipazione democratica, che capitinianamente prende forma diffusa e reticolare nel modello dei Centri di Orientamento Sociale (COS). Le riforme istituzionali, le architetture giuridico-costituzionali, e l'affermazione della centralità dei diritti fondamentali ancora non consentono di prefigurare l'affermazione della pace intesa come tolleranza e rispetto della persona umana. *Il potere di tutti*, l'opera più incisiva di Capitini, indirizza verso le pratiche sociali, l'educazione alla convivenza, il primato del dialogo e del confronto.¹⁷ Senza un reticolo di centri locali qualsiasi pur importante disegno federalistico è destinato a non funzionare. Ed è sempre Capitini, nel suo *Religione aperta*, a indicare in una religione inclusiva uno degli elementi decisivi che distingue un ordinamento giuridico da un mero strumento di potere.¹⁸ Abbiamo avuto tanti esempi illustri in Italia, da Danilo Dolci a don Lorenzo Milani, che con la pratica dell'obiezione di coscienza, nonviolenta e dialogica, e con l'educazione dal basso, hanno seminato un

¹⁷ Cf CAPITINI Aldo, *Il potere di tutti*, Taverne di Corciano (PG), Guerra Edizioni 1999.

¹⁸ Cf ID., *Religione aperta*, Roma-Bari, Editori Laterza 2021.

modello e una pratica ricchissimi di spunti per la ridefinizione del concetto meramente giuridico di pace. Esiste, sullo sfondo, la forza tranquilla della pratica gandhiana della nonviolenza, capace di trasformare la 'realtà' del potere eteronomo *inamovibile*, e di introdurre una nuova difficile visione della pratica nonviolenta del potere di tutti.

Del resto, tutta la storia dei movimenti pacifisti, nonviolenti e femministi dimostra che si può passare dall'utopia intesa come *ou-topos*, puro miraggio irraggiungibile, all'utopia concreta dell'*eu-topos* basata sulla possibilità di costruire dal basso un mondo alternativo senza dover sempre ricorrere alla barbarie premoderna della drammatica identificazione del potere con la violenza. Le vere rivoluzioni non tollerano né concepiscono illusioni scorciatoie.